

Il concetto di Giustizia

ovvero

Giustizia contro Giustizia Sociale

Ognuno sa che il mondo Occidentale oggi si trova di fronte all'immensa sfida delle forze dell'Islam militante, non solo in Medio Oriente ma anche nel cuore dell'Europa. Ed ognuno sa che, allo stesso tempo, stiamo osservando un imponente movimento di gente che fugge, dalla guerra e dalla povertà, attraverso mari e continenti. Mi dispiace informarvi che c'è un'altra crisi della quale quasi nessuno conosce l'esistenza, ma che è, in importanti aspetti, più profonda e perfino più seria delle precedentemente nominate, e che minaccia ed indebolisce la nostra capacità di affrontarle. Stiamo parlando della crisi del nostro concetto pubblico di giustizia.

Giustizia è la solida base sulla quale si fonda ogni società. *Che giustizia sia fatta anche se il cielo dovesse cadere. Fiat iustitia ruat coelum*, dicevano gli antichi Romani. Ma la solida base della nostra società è in crisi perché, invece di avere un unico concetto pubblico di giustizia, così come la civiltà Occidentale ha avuto sin dai suoi albori, adesso ce ne sono due, e sono in conflitto tra loro. Essi sono ciò che io chiamerò giustizia ordinaria, e ciò che è chiamata "giustizia

sociale”. Siccome entrambe queste definizioni hanno in comune la parola “giustizia” molti credono che siano in armonia l’una con l’altra, che la giustizia sociale sia un’aggiunta o una estensione o una “nuova-e-migliore versione” della giustizia ordinaria. Ma la verità è che, non solo sono differenti l’una dall’altra, ma sono diametralmente opposte nelle loro implicazioni, e sono incompatibili tra loro. Sebbene siano entrambe definite “giustizia”, uno di questi concetti è giusto, pieno, sano e desiderabile e un qualcosa di veramente prezioso per la razza umana, mentre l’altro è erroneo, sbagliato, inumano, dannoso e disastroso. Uno è la verità, l’altro un eufemismo concepito per nascondere un profondo inganno. In modo tale che là dove la nostra civiltà dovrebbe essere fundamentalmente unita è invece dove siamo maggiormente divisi. Inoltre, la confusione riguardo alle definizioni non costituisce un privilegio particolare per un gruppo specifico, ma è universale o quasi nella nostra civiltà. Vorrei per prima cosa spiegare ciò che sono questi due concetti e perché, sebbene appaiano essere la stessa cosa nel linguaggio comune, siano invece in profonda contraddizione tra loro. E poi, fino a che il tempo lo permetta, spiegare come la confusione tra i due termini abbia creato tanti problemi.

1. Il Diritto Romano

Il concetto standard di giustizia nel mondo Occidentale è stato definito per molti secoli dal Diritto Romano. “Non arrecare danno e da’ ad ognuno ciò che loro

appartiene.” (Giustiniano, *Institutiones*). Secondo questo concetto, la giustizia e’ sempre una qualita’ delle *azioni*, cosi’ come degli stati causati da quelle azioni, e delle persone che quelle azioni hanno compiuto. Secondo questo antico punto di vista, lo stato di fatto nella societa’ sara’ giusto o ingiusto in dipendenza dell’azione che lo ha causato. La carestia che prevalse in Ucraina negli anni ’30 era estremamente ingiusta, in quanto conseguenza di un’azione estremamente ingiusta, la politica di Stalin di de-Kulakizzazione: il suo deliberato piano di eliminare la classe dei Kulak, in modo, come egli credeva, di “modernizzare” la societa’.

Ma secondo il nuovo punto di vista che e’ salito alla ribalta in tempi recenti, qualcosa di molto differente da un’azione, cioe’ uno stato di poverta’ ed ineguaglianza economica nella societa’ e’ automaticamente ingiusto, senza riguardo di qualsiasi azione che possa averlo creato e perfino nel caso non sia attribuibile all’azione di nessuno. E uno stato di uguaglianza economica- se questo fosse mai realizzabile in realta’ -questione raramente discussa- e’ invece automaticamente giusto. Nel passato, i tentativi di porre rimedio alla poverta’ e realizzare condizioni di uguaglianza economica nella societa’ erano descritti in termini di carita’ o umanita’. Ma quello voleva pur dire che la forza o la coercizione non potevano giustamente o eticamente essere usati per realizzarli: programmi del genere dovevano essere portati avanti a livello di volontariato da parte di organizzazioni private, tipo la Croce Rossa o la societa’ di San Vincenzo

de Paoli. Verso la meta' del diciannovesimo secolo-in particolare nel 1848 "l'anno della rivoluzione" –gli attivisti persero la pazienza con le misure di volontariato e decisero che era legittimo usare il potere del governo o della legge, cosi' fu, per usare la forza-per fare danno a fin di bene, per usare le parole di San Paolo.

2. Azioni e stati di fatto

C'e' una semplice distinzione alla base del nostro problema; distinzione semplice che ha pero' vaste conseguenze. Non richiede alcuna filosofia astrusa, ma e' una faccenda di senso comune, ed all'inizio uno potrebbe essere sorpreso che io impieghi del tempo per essa- fino al momento in cui le implicazioni morali diventano evidenti. E', come da me suggerito, la differenza tra *azione* e *stato di fatto*. Un'azione e' qualcosa che qualcuno *fa*. Lo stato di fatto *non* e' qualcosa che qualcuno fa. Un'azione puo' *produrre* uno stato di fatto, ma la distinzione rimane sempre tra l'azione, che e' la *causa*, e lo stato di fatto, che e' il suo *effetto*. Uno stato di fatto e' la maniera in cui le cose *sono* in un tempo e luogo particolari. Di per se' e' una condizione relativamente statica, il genere di cose che descriveremmo come un fatto o una situazione. Un'azione, al contrario, e' un evento, un avvenimento transitorio, portato avanti da una persona, generalmente per una specifica ragione. Mi si permetta di offrirvi un esempio, che allo stesso tempo potrebbe iniziare a

suggerire le sue implicazioni. Una rapina non e' uno stato di fatto ma un'azione. La poverta' non e' un'azione ma uno stato di fatto. La differenza tra azioni e stati di fatto e' di profonda importanza perche' una qualita' etica e' sempre una qualita' delle persone e delle loro azioni: e' per prima cosa e soprattutto una qualita' delle azioni, e in conseguenza una qualita' delle persone che mettono in atto le azioni.

Un'azione e' l'espressione di una *volonta'* e un giudizio etico presuppone sempre un giudizio sulla *volonta'*. E' nella *volonta'* che risiede la bonta' etica di una scelta, cosi' come la cattiveria etica. Un evento accidentale non puo', in nessuna maniera, essere etico o non etico. La giustizia accidentale non e' mai piu' di un'espressione poetica. La gentilezza accidentale e' meramente buona fortuna. Gli eventi che accadono nel regno della natura, come i terremoti o le eruzioni vulcaniche, siccome non sono prodotti di una *volonta'*, rimangono al di fuori del dominio dei giudizi morali. Un giudizio morale e' sempre un verdetto sulla qualita' di una persona. Quella qualita' risiede nella sua *volonta'*. Una persona e' buona o malvagia, egoista o altruista, gentile o scortese, generosa o avara, giusta o ingiusta, in dipendenza esclusivamente della sua *volonta'*. Questo e' cio' che Aristotele dice quando limita i giudizi etici solo al regno della *volonta'*, non della involontarieta' (*ekousion*, non *akousion*). Questa e' una verita' fondamentale. Tutto cio' che e' involontario, sia che sia un pensiero o un'azione o uno stato di fatto nella societa', non appartiene alla categoria dell'etica.

E' una caratteristica della giustizia ordinaria che stati di fatto possano essere giusti o ingiusti solo nella misura in cui agenti razionali possano essere ritenuti responsabili per essi. Ed esseri razionali possono essere ritenuti responsabili solo per quegli stati di fatto che sono stati prodotti direttamente o indirettamente dalla loro propria volonta'. In particolare, l'ingiustizia di uno stato di fatto o e' il risultato diretto di un'azione ingiusta o riguarda il volontario o negligente maltrattamento di persone. Il maltrattamento si presenta in diverse forme. In alcuni casi l'ingiustizia e' deliberatamente provocata; in altri casi nasce dalla negligenza o dalla debolezza della volonta'; in altri casi ancora dipende dalla colpevole ignoranza, come quando un drogato fa finta di ignorare le conseguenze che la sua dipendenza ha nei confronti della sua famiglia. Ma in tutti questi casi uno stato di fatto e' imputato o attribuito alla volonta' di un agente. In tutti questi casi qualcuno rende se stesso responsabile per le conseguenze del suo stesso comportamento. Ed alla fine e' questo concetto di responsabilita' che e' centrale per comprendere il concetto di giustizia. Dove c'e' genuina ingiustizia, c'e' sempre qualcuno responsabile per essa. Quando non c'e' responsabile, non puo' esserci ingiustizia.

Nel 1949 il filosofo inglese Gilbert Ryle, nel suo libro *The concept of Mind*, identifica un errore che crea particolare confusione, che chiamo' "errore di categoria". Lo sbaglio e' commesso quando una qualita' e' attribuita ad un oggetto incapace di possederla. A volte gli errori di categoria sono facili da scoprire. Se

dovessi attribuire gentilezza ad un mattone, intendendo il commento alla lettera, qualcuno inizierebbe a cercare uno psichiatra. Ma il pericolo particolare insito nell'errore di categoria e' che possa finire completamente inosservato fino a quando qualcuno non si prenda la briga di analizzare con attenzione la natura dell'oggetto.

Questo e' cio' che e' accaduto alla "giustizia sociale". Giustizia e ingiustizia sono qualita' **morali**. E le qualita' morali sono sempre qualita' di una **volonta'**, o azioni deliberate in primo luogo, e poi delle persone che hanno compiuto le azioni e degli stati di fatto che risultano dalle azioni. Ma UGUAGLIANZA e INEGUAGLIANZA nella societa' **NON** sono il prodotto dell'azione deliberata o intenzionale di nessuno.

3. GIUSTIZIA CONTRO EQUITA'

Un ulteriore importante aspetto della giustizia ordinaria e' quello che vede una grande differenza tra giustizia ed equita'. Equita' vuol dire che la gente e' trattata in maniera uguale, ma giustizia vuol dire che e' trattata come merita. A volte i due aspetti coincidono. Se io tratto qualcuno ingiustamente, diciamo rapinandolo con una pistola puntata, necessariamente lo tratto senza equita'. Ma il contrario non funziona. Il solo fatto che io tratto qualcuno senza equita' o con diseguaglianza

non vuol necessariamente dire che lo tratto ingiustamente, in quanto io posso trattare qualcuno con diseguaglianza senza causargli alcun male o danno. Io posso trattare qualcuno con diseguaglianza semplicemente trattando qualcun **altro** meglio o peggio. Se io do' un regalo a qualcun altro , o un lavoro, ma nei tuoi confronti non faccio nulla, io ti ho comunque trattato peggio. E' impossibile causare ad una persona un danno non facendole nulla, a meno che io non abbia assunto volontariamente l'obbligo di avere cura di lei.

Ci sono molte buone e giuste ragioni per trattare la gente con diseguaglianza. Io posso trattare una persona con diseguaglianza perche' essa e' mia madre. L'equita' e' una virtu' genuina. E' buono ed umano trattare la gente giustamente. Ma non e' la stessa cosa della giustizia. Le offese contro la giustizia posso essere con diritto punite con l'uso della coercizione, la polizia o i militari, in quanto esse invariabilmente comportano coercizione o danno; ma le offese contro l'equita' non appartengono alla stessa categoria in quanto non necessariamente comportano coercizione o danno. Non meritano di essere punite con l'uso della coercizione, e punirle come fossero ingiuste e' di per se' agire ingiustamente.

Il Vangelo di Matteo 20

Una classica illustrazione della seria differenza tra giustizia ed equità si trova nel Vangelo di Matteo.

Gesù descrive il proprietario di una vigna che esce presto al mattino per andare al mercato per assumere lavoratori per la giornata. Ne trova alcuni e accetta di pagarli un denaro a giorno. Ma ha bisogno di altri ancora, così esce di nuovo alcune ore dopo e trova alcuni uomini che stavano oziando, li assume, e ancora altre volte durante il corso del giorno.

“...poiché il regno dei cieli è simile ad un padrone di casa, il quale, in sul del far del giorno, uscì a prender ad opera dei lavoratori per la sua vigna. E avendo convenuto coi lavoratori per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Ed uscito verso l'ora terza, ne vide degli altri che se ne stavano sulla piazza disoccupati, e disse loro:” Andate anche voi nella vigna, e vi darò quel che sarà giusto.” Ed essi andarono.

Poi, uscito ancora verso la sesta e la nona ora, fece lo stesso. Ed uscito verso l'undicesima, ne trovò altri in piazza e disse loro:” Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?” Essi gli risposero:” Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Egli disse loro: “ Andate anche voi nella vigna”.

Poi, fattosi sera, il padrone della vigna disse al suo fattore:” Chiama i lavoratori e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi.” Allora, venuti quelli dell'undicesima ora, riceverono un denaro per ognuno.

E venuti i primi, pensavano di ricevere di piu'; ma ricevertero anch'essi un denaro ciascuno. E ricevutolo, mormoravano contro il padrone di casa, dicendo: "Quest'ultimi non han fatto che un'ora e tu li hai fatti pari a noi che abbiamo portato il peso della giornata e del caldo"

Ma egli, rispondendo ad uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio alcun torto; non convenisti con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; io ho scelto di dare a quest'ultimo quanto ho dato a te. Non mi e' lecito fare del mio cio' che voglio? O ti lamenti della mia generosita'? Cosi' gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi."

Senza dubbio l'immediato scopo di questa storia per il suo pubblico di Ebrei aveva a che fare con il mondo dei Gentili, i quali, anche se arrivati in ritardo, ricevertero un uguale trattamento. Ma per noi, oggi, questa parabola e' una chiara affermazione che la giustizia non deve essere identificata con l'uguaglianza o l'equita'.

4. GIUSTIZIA SOCIALE

Guardiamo ora piu' attentamente al concetto di "giustizia sociale". Cosa vuol dire questo termine? Il significato piu' comune di "giustizia sociale" al momento e' *uguaglianza nella societa'*. Questo non era il suo significato originale, quando il termine fu coniato per la prima volta, nel 1840, dal

Gesuita italiano Luigi Taparelli, il significato era esplicitamente conservatore. O come fu usato da Antonio Rosmini nel 1848 (*La Costituzione secondo la giustizia sociale*), che fu invece un liberale nel senso Europeo della parola. Se qualcuno e' interessato possiamo andare nel suo sviluppo storico durante il periodo dedicato alle domande, in quanto c'e' da discutere piu' di quanto le persone realizzino. Ma per il momento fermiamoci al suo significato attuale. Il significato che "giustizia sociale" ha al momento le fu dato in Inghilterra dai Socialisti Cristiani nello stesso anno 1848, ed e' molto differente da come Taparelli e Rosmini lo intesero. Papa Leone XIII alla fine del secolo rigetto' il concetto socialista di giustizia.

Ma i suoi successori nel ventesimo secolo scrissero in un mondo dominato, dopo il 1917, dalla minaccia del comunismo. Sotto questa ombra essi socializzarono il loro concetto di giustizia, cosi' come fecero i Progressisti americani. Comunque, la Vergine Maria di Fatima non si fece ingannare, e secondo i resoconti ammoni' in maniera esplicita riguardo alla *diffusione nel mondo*, da parte della Russia, non tanto della sua rivoluzione quanto dei suoi *errori*, tant'e', i suoi insegnamenti. Ma le encicliche papali che seguirono uniformemente fecero omaggio alla visione socialista di una uguaglianza materiale nella societa', iniziando con l'enciclica di Pio XI, *Quadragesimo anno*, del 1931. Comunque, con Papa Giovanni Paolo II il pendolo inizio' a

tornare indietro, e Papa Benedetto fu ancor piu' circospetto, enfatizzando il ruolo della carita'.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, specialmente dopo la Dichiarazione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite del 1948, e dopo il passaggio del Civil Rights Act del 1964 da parte del Congresso USA, lo scopo del termine "giustizia sociale" nel dibattito pubblico fu particolarmente allargato, fino ad effettivamente includere tutto quanto fosse considerato appartenere ai Diritti Umani (e negli USA ai Diritti Civili). Questo e' a volte definito come *diseguaglianza del potere*. Al momento, la piu' notevole forma di giustizia sociale e' la pretesa della proibizione della discriminazione, specialmente della discriminazione riguardante il sesso. Quindi parliamo un po' di questo fatto.

Al momento, la discriminazione e' generalmente condannata come immorale dalle societa' illuminate. Nella remota Nuova Zelanda, per esempio, la legge proibisce la discriminazione basata sul sesso- che include gravidanza e nascita- stato civile, fede religiosa, fede etica, colore, razza, etnicita' o origine nazionale o cittadinanza, disabilita', eta', opinione politica, stato lavorativo, stato familiare o orientamento sessuale.

Il Protocollo 12 della Convenzione Europea sui Diritti Umani afferma:

Il godimento di ogni diritto disposto da una legge sarà garantito senza alcuna discriminazione per motivi di sesso, razza, colore, lingua, religione, opinione politica o altra opinione, origine nazionale o sociale, associazione ad una minoranza nazionale, proprietà, nascita o ogni altra condizione.

In altre parole, tutte le forme di discriminazione sono sbagliate. La base per la condanna è che la discriminazione porta alla diseguaglianza nella società, e la diseguaglianza nella società è considerata ingiusta. Ma c'è un grande errore qui, come abbiamo appena suggerito. La diseguaglianza può accadere nella società senza che nessuno ne sia responsabile. Non è necessariamente il risultato dell'azione di qualcuno, o il prodotto della volontà di qualcuno. Questo vuol dire che la diseguaglianza non può propriamente essere soggetto di un predicato morale: non può, in questo, essere né giusta, né ingiusta. Può certamente essere vista come buona o cattiva da un punto di vista utilitaristico, ma non può essere immorale. Definire la diseguaglianza ingiusta è come definire un mattone ingiusto. Solo le persone e le loro azioni possono essere morali o immorali, e gli stati di fatto creati dalle loro volontarie azioni. Questo vuol dire che la "giustizia sociale" così come essa è intesa al momento, come ho specificato, non è affatto giustizia, e che "ingiustizia sociale" in genere non è affatto una ingiustizia. Il termine "giustizia

sociale” e’ percio’ un eufemismo terribile e ingannevole, che dipinge un orribile uso della forza sotto i colori brillanti e attraenti della virtu’ morale.

5. DISCRIMINAZIONE COERCITIVA CONTRO DISCRIMINAZIONE PACIFICA

C’e’ una differenza di fondamentale importanza tra discriminazione coercitiva e discriminazione pacifica. Schiavitù e segregazione forzata negli USA furono casi di discriminazione coercitiva. Discriminazione nel commercio, nella vendita e compravendita, e’ normalmente pacifica. La discriminazione coercitiva e’ sbagliata, non perche’ e’ discriminazione, ma perche’ e’ coercitiva. La discriminazione pacifica, qualsiasi sia la sua ragione, mentre spesso non etica, non e’ mai ingiusta e non dovrebbe essere proibita dalla legge. In quanto la discriminazione pacifica non infligge danni. In ordine di praticare discriminazione non e’ necessario compiere alcuna azione nei confronti degli individui discriminati. Tutto cio’ che e’ necessario e’ dare un beneficio a qualcun altro. Non molto tempo fa un tribunale di New York ha inflitto una cospicua multa alla societa’ farmaceutica svizzera Novartis per aver discriminato nei confronti delle donne sulla base che la ditta aveva pagato uomini che facevano lo stesso lavoro 75 dollari in piu’ a mese. Il beneficio offerto agli uomini e’ stato trattato come fosse un

danno alle donne. Ma era dimostrabile che non era un danno alle donne, e la multa e' stata assurda e ingiusta. Le donne non erano state costrette ad accettare la minore paga; erano libere di lavorare da qualche altra parte. Secondo la Corte Suprema degli Stati Uniti, in una decisione del 1971, per essere ritenuti colpevoli di una offesa punibile di "discriminazione" non e' neppure necessario avere l'intenzione di discriminare. Il mero fatto che un'azione o una politica non intenzionalmente creano un "impatto disparato" e' di per se' sufficiente. Ma e' impossibile commettere un vero crimine senza una intenzione criminale, almeno sotto forma di negligenza. Questo e' stato stabilito nel Medio Evo da Peter Abelard, nel suo *Scito Teipsum*. Come scritto da Agostino, per incorrere in una colpa morale ci deve essere *mens rea*, un termine che fu saggiamente incorporato nella common law inglese durante il Medio Evo.

La chiamata per la proibizione della discriminazione pacifica e' basata non sulla giustizia ordinaria, ma sulla giustizia "sociale", e la giustizia sociale, come ho suggerito, non e' per nulla giustizia ma solo falsa o pseudo-giustizia. La discriminazione pacifica dovrebbe essere riconosciuta come un diritto naturale o umano. La proibizione della discriminazione pacifica non e' stata parte di cio' che Martin Luther King o il Movimento per i Diritti Civili intendeva originariamente. Ma fu inclusa nel Civil Rights Act del 1964 su insistenza di un uomo, il confesso

socialista, Asa Philip Randolph, che divenne influente a causa della Marcia su Washington de 1963.

Sin dal 1964 con la criminalizzazione dell'innocua discriminazione pacifica le virtu' morali caratteristiche della societa' americana sono state capovolte; cio' che precedentemente era riconosciuto come malvagio divenne accettato come buono da tutte le parti, cosi' come il buono fu visto come malvagio attraverso tutta la societa'. Siccome la giustizia e' la base dell'ordine morale, una concezione corrotta di essa finisce con il corrompere l'intero universo morale. Al momento, dopo l'inaugurazione di Donald Trump come Presidente degli Stati Uniti, che opera con principi differenti, scettici della "correttezza politica" non sembra impossibile che l'oceano di falsita' morali nelle quali l'America ha vissuto negli ultimi cinquanta anni possa iniziare a recedere, e un vero concetto di giustizia, la genuina giustizia che ha provveduto le fondamenta della Costituzione Americana, possa di nuovo prevalere. Qualsiasi cosa possa o non possa ottenere, Mr. Trump ha gia' creato una atmosfera morale alternativa nella quale potrebbe essere di nuovo permessibile riconoscere che la discriminazione pacifica non e' il male che quasi tutti credono sia, ma piuttosto la legittima, anche se a volte dolorosa, necessita' per una societa' sana e civilizzata.

6. ISTITUZIONI

Una delle grandi e benefiche creazioni della razza umana sono le istituzioni. Una istituzione e' una forma organizzata di cooperazione. Una banca e' una istituzione e cosi' sono i negozi e i governi e le chiese, le famiglie, le scuole e perfino le lingue parlate. La giustizia ordinaria protegge e incoraggia le istituzioni benefiche affinche' realizzino le loro missioni.

La "giustizia sociale" come intesa al momento, con la sua confusione tra equita' e giustizia, tende, ad ogni modo, a minare tutte le istituzioni, in quanto tipicamente tutte le istituzioni comportano qualche forma di autorita', e l'autorita' non e' compatibile con l'uguaglianza. Tutte le autorita' mettono qualcuno sopra agli altri, e questo e' meno che ideale dal punto di vista della giustizia sociale, a volte in modo intollerabile.

Perfino l'autorita' di Dio non e' immune, specialmente da quando e' facilmente liquidata dagli scettici attraverso il semplice espediente di negare l'esistenza dell'autorita'. Il nostro attuale insieme di atesisti di lingua Inglese, come Harris, Hawking e Dawkins principalmente puntano alla scienza come la fonte che giustifica il loro punto di vista; ma la scienza e' ben lontana dal provare la non-esistenza di Dio, mentre la devozione per la "giustizia sociale" e' in molti casi di per se' completamente sufficiente a spiegare le loro posizioni. Una gran parte del secolarismo moderno deriva dal vangelo dell'uguaglianza.

Le istituzioni sono fondate per raggiungere specifici scopi. Le scuole sono create per fornire ai ragazzi la conoscenza, le banche sono fondate per salvaguardare e prestare denaro, i governi per fare leggi, le ditte per creare profitto, le chiese per la cura del benessere spirituale, l'apparato militare per proteggere le nazioni, e così via. Ma la giustizia sociale fa servire ogni istituzione un secondo scopo: creare uguaglianza nella società'. Ogni istituzione ha adesso due padroni. In conseguenza, sotto un regime di giustizia sociale ogni istituzione è indebolita. Dal punto di vista della giustizia sociale, la famiglia, per esempio, non è il fondamento della società' ma una fonte di privilegio ed disuguaglianza, così' deve essere eliminata.

Ma la famiglia è una istituzione che la Natura stessa ha creato. E così' adesso la Natura stessa è intollerabile alla giustizia sociale. In quanto la Natura stessa crea disuguaglianze e fiorisce attraverso esse. La sessualità' non è solo differenza ma in molti aspetti una disuguaglianza. È precisamente questa disuguaglianza che reca frutti ed è creativa. E come la giustizia sociale non è giustizia, così' il matrimonio tra individui dello stesso sesso non è matrimonio. Per ripetere, non c'è nessun valore morale nella uguaglianza sociale. L'insistenza sulla uguaglianza sociale elimina ogni considerazione di moralità'.

La giustizia sociale non è in prima istanza una pretesa sugli individui, ma sullo stato. In quanto solo lo stato può eseguire quelle pretese. L'effetto della giustizia sociale sulla società' , perciò, è di trasferire, in maniera massiccia, potere dagli

individui allo stato. Ma allo stesso tempo lo stato e' la suprema autorita' nel mondo Occidentale, o lo e' stato fino ad adesso, e cosi', in maniera incoerente, l'effetto della giustizia sociale e' di indebolire l'autorita' dello stato. Questo puo' essere visto negli stati democratici, dove la richiesta della popolazione per programmi di "giustizia sociale" porta lo stato a spendere oltre i suoi mezzi, alla fine portandolo alla bancarotta, come abbiamo visto in alcune importanti nazioni. Alla giustizia sociale non importa della giustizia ordinaria, di monotone realta' come i contratti o il rimborso dei debiti. Non le interessa l'economia, o la causa della ricchezza e della poverta'. Le interessa solo l'uguaglianza e la disuguaglianza in termini morali, non in quelli economici. Friedrich Hayek ha scritto: *"la prevalente opinione nella "giustizia sociale" e' al momento probabilmente la piu' grave minaccia agli altri valori della libera civiltà".* Ma questa probabilita' si e' adesso trasformata in una visibile realta'.

7. QUATTRO CARATTERISTICHE DELLA GIUSTIZIA ORDINARIA

La vera giustizia possiede quattro caratteristiche distintive.

PRIMO, giustizia e ingiustizia sono principalmente qualita', non degli stati di fatto nella societa', ma delle azioni degli individui. Sono qualita' degli stati di fatto solo nella misura in cui quegli stati di fatto sono prodotti di azioni. La poverta', per esempio, di per se' non e' ne' giusta, ne' ingiusta. Allo stesso modo, una

condizione di uguaglianza o di disuguaglianza tra i sessi nella società non è né giusta, né ingiusta.

SECONDO, giustizia e ingiustizia dipendono centralmente dalla *volontà*. L'azione umana non è mai puramente un evento esterno o fisico, ma possiede sempre una dimensione interna o soggettiva, catturata dalla common law americana ed inglese nel concetto di *mens rea*, o *intento criminale*. La giustizia sociale non fa alcun riferimento alla volontà e non ha nessun equivalente per la *mens rea*.

TERZO, giustizia e ingiustizia necessariamente comportano *responsabilità* individuale e il fatto di dover *rendere conto* delle azioni. Se c'è stata una ingiustizia, questo è perché un individuo con scienza e volontà, o negligenza, ha commesso una qualche azione ingiusta, che ha causato un danno. Lui o lei sono responsabili per essa e devono rendere conto delle loro azioni.

QUARTO, giustizia e ingiustizia presuppongono che l'individuo possieda *una libertà di volontà*. Una volontà che è predeterminata da forze estranee non può avere o meno valore morale. La nostra ordinaria concezione di giustizia e tutta la moralità sono costruite sulla reverenza per la libera volontà.

Esiste una cosa definibile come libertà della volontà? Alcuni preferiscono negarlo piuttosto che credere di essere legati da obblighi morali. Ma contro questa negazione:

-E' una convinzione universale degli esseri umani adulti che qualsiasi cosa stiano facendo, potrebbero invece star facendo qualcosa di differente.

-Se non c'e' libera volonta', non ci puo' assolutamente essere etica. In quanto nessuno e' stato mai capace di spiegare come una macchina possa avere etica.

-E' parere degli psicologi contemporanei che le nostre reazioni emotive agli eventi non sono predeterminate.

Queste quattro qualita' sono caratteristiche necessarie della giustizia ordinaria o genuina, ma non sono caratteristiche della "giustizia sociale". La giustizia sociale non e' affatto giustizia.

Alla radice di tutto il pensiero valido sulle virtu' morali c'e' il riconoscimento che gli esseri umani posseggono, per la loro stessa natura, liberta' di volonta', e questo conferisce loro dignita', o diritto ad essere rispettati. Il comportamento e' etico quando rispetta questa dignita', sia negli altri che in noi stessi. Solo gli esseri che possiedono liberta' di volonta' possono avere dignita'. E solo gli esseri che hanno liberta' di volonta' possono dare rispetto. Ci sono percio' due livelli della dignita' umana. Uno viene dalla nostra stessa natura, il risultato della nostra liberta' di volonta', che esso stesso e' in fondo, in un certo senso, dono dei nostri geni. L'altro e' la dignita' che risulta dalle nostre azioni. Questo e' aumentato o diminuito dalla misura in cui le nostre azioni sono etiche o meno. L'idea della

dignita' umana ha, sfortunatamente, nessun posto sia nell'utilitarismo che nella giustizia sociale, come sono intese al momento.

Il comportamento etico come inteso in accordo con la giustizia ordinaria comporta imputabilita', responsabilita' e il dovere di rendere conto delle proprie azioni. Una azione e' imputabile ad una persona quando e' originata da essa. Significa che e' sua, che gli appartiene ed e' la sua azione, sia buona che cattiva. Dire che una persona e' responsabile per un'azione e' dire che egli l'ha causata e cosi' pure gli effetti della stessa nel mondo, sia intenzionali o meno. Se io getto una pietra e accidentalmente questa rompe una finestra, *io* ho rotto la finestra. E dire che una persona deve rendere conto agli altri per una sua azione e' dire che ne e' responsabile per legge. Ma dal punto di vista della giustizia sociale nessuna di queste qualita' sono rilevanti all'etica, in quanto l'etica ha a che fare principalmente con uguaglianza e disuguaglianza nella societa'. Tant'e', "giustizia sociale", come intesa al momento, non e' e non puo' essere una categoria del pensiero etico.

Come dovrebbe un essere dotato di liberta' di volonta' trattare altri esseri dotati di liberta' di volonta'? Nella maggior parte delle circostanze la risposta e': senza coercizione. Questo ci porta alla esatta definizione di giustizia: giustizia e' la qualita' di un'azione libera in virtu' della quale essa e' compatibile con la liberta' di volonta' delle altre persone. Non con i loro particolari scopi, che potrebbero

essere completamente ingiusti e dovrebbero forse essere strenuamente resistiti, ma con la liberta' interiore della loro volonta'. Questa tesi ha illimitate conseguenze in molti campi. Una conseguenza e' che la proprieta' privata dovrebbe essere riconosciuta come sacra. In quanto la proprieta' e' la concretizzazione della liberta' della nostra volonta'. E' requisito fondamentale di ogni proprieta' che la persona debba voler possedere detta proprieta'. Questo perche', se un proprietario abbandona un oggetto, finisce con il perderne la proprieta'; e perche' nazioni che hanno abbandonato, e cessato di preoccuparsi, a volte per migliaia di anni, di opere d'arte che un tempo erano loro, in un mondo giusto perdono i loro diritti su quelle opere.

Questo punto di vista difende il tradizionale concetto di abbandono, contro l'argomento di John Rawls che una cosa del genere non esiste (suo ragionamento) in quanto noi non meritiamo le nostre doti naturali e quindi non meritiamo cio' che facciamo o guadagniamo con esse. Ma contro questo: anche se noi non meritassimo un dono o un talento, questo potrebbe comunque essere giustamente nostro, ed allo stesso modo cio' che facciamo con esso potrebbe essere giustamente nostro. Uno potrebbe non meritare il regalo di compleanno ricevuto dai suoi genitori, ma se io me lo prendo per me, io sono colpevole di furto.

L'implicazione del nostro punto di vista e' che il valore economico e' soggettivo, come la scuola austriaca di economia ha sostenuto, piuttosto che oggettivo, come

alcuni famosi autori avevano erroneamente creduto, inclusi Aristotele, Aquino, Locke, Adam Smith e Marx.

Per fare un raffronto tra la mia teoria e quella di Aristotele: consideriamo come i dividendi di un investimento dovrebbero essere divisi tra gli investitori. Aristotele stabilisce che dovrebbero essere divisi in proporzione all'ammontare che ciascuno di essi ha investito. Ma secondo il punto di vista che io difendo, dovrebbe essere secondo quanto stabilito dall'accordo originale, qualsiasi esso sia. Un investitore potrebbe aver specificato una distribuzione secondo differenti proporzioni, e se così è stato stabilito anche dagli altri è obbligatorio pure per loro. Ciò che fa la differenza non è un'astratta proporzione ma l'accordo volontario. In questi casi e molti altri, la vera giustizia è grandemente in contrasto con la "giustizia sociale".

8.IL VERO CONCETTO DI GIUSTIZIA SOCIALE

Sebbene il comune significato di giustizia sociale è interamente in contrasto con la giustizia ordinaria, ci sarebbe un valido e vero concetto di giustizia sociale che fosse molto differente: che non fosse differente dalla giustizia ordinaria, ma fosse giustizia ordinaria applicata alla società. Chiamiamola Vera Giustizia Sociale. Questa sarebbe principalmente una faccenda di rispettare la libertà di volontà dei membri della società. Il che vorrebbe dire che la giustizia sociale sarebbe

principalmente una qualita' delle azioni, come le leggi. Piu' specificatamente, una societa' personifica la Vera Giustizia Sociale quando,

-Le sue leggi rispettano la liberta' di volonta'

Per esempio, le pesanti tasse imposte da alcuni governi solo per redistribuire la ricchezza e dare fondi ai programmi di welfare che non comportano alcuna relazione con i compiti essenziali del governo (in primo luogo, la difesa del paese contro aggressioni straniere) almeno al di sopra di un certo minimo, costituiscono una seria ingiustizia sociale, e non c'e' alcun obbligo morale di pagarle.

-Quando la Costituzione, la legge base per tutte le leggi, assicura che esse rispettino la liberta' di volonta'.

-Quando la cultura generale del paese rispetti la liberta' di volonta'(ad esempio, attraverso l'assenza di corruzione)

Questo sarebbe vicino alla definizione di giustizia sociale data da Rosmini. Rosmini critico' le nuove costituzioni liberali che venivano create in Europa nel suo tempo, sulla base che non proteggevano il diritto di proprieta'. Qualcosa di molto simile sta accadendo ai nostri giorni. Oggi e' una grande debolezza dei governi democratici che si espongono ad essere conquistati da coloro ai piu' bassi livelli dell'economia, che possono avere piu' voti di chiunque altro e essere di supporto a veramente ingiusti programmi di redistribuzione coercitiva.

La vera giustizia e' basata sulla ragione, e provvede un ragionevole accordo per ogni disputa, uno che possa essere accettato da entrambe le parti. Ma questo non e' vero per la giustizia sociale cosi' come intesa al momento. La giustizia sociale come intesa adesso, il "vangelo dell'uguaglianza", non risolve le controversie, ma le crea. E' il vangelo della rivoluzione, perche' favorisce alcuni sopra agli altri, prendendo da alcuni con la forza per dare agli altri, puramente per soddisfare un modello astratto ed artificiale. Come detto da John Locke, ci deve essere una legge per tutti, *una regola per i ricchi e per i poveri, per quelli che ricevono favori a corte e per il contadino all'aratro*. E Papa Leone XIII fu d'accordo con quello: *In quanto, nello stato, gli interessi di tutti, sia di alto o basso rango, sono identici* (Rerum novarum, # 33).

La ragione base per cui il movimento socialista e' stato anti-Cristiano sin dagli inizi fu perche' sapeva che i suoi programmi coercitivi di "uguaglianza" sono ingiusti e sono in opposizione al senso Cristiano di giustizia e correttezza. Marx puo' pure parlare dell'oppio dei popoli, ma l'oppio non richiede una rivoluzione. D'altro canto, se si vuole avere una rivoluzione, e' utile abbandonare l'idea di giustizia, ed essere capaci di ridere , come fece lui, della moralita'. Si puo' argomentare che la ragione base per cui l'Europa e' oggi cosi' largamente non-Cristiana non e' tanto per la scienza, come a volte riferito, ma per la non-ragionata devozione alla giustizia socializzata, che non e' affatto giustizia.

Perche' l'Europa e' preda del caos e del disordine da tutti i lati al momento? In ultimo per una sola ragione: perche' sin dalla Seconda Guerra Mondiale ha costruito la sua casa sulla sabbia, la falsita', della "giustizia sociale". Che e' inoltre una falsita' riguardo Dio. La verita' sulla giustizia conduce alla verita' riguardo Dio. Tutto il resto dipende sull'unica verita' di quelle. Gesu' ha detto: *metti la tua mente sul regno di Dio e la sua giustizia prima di ogni altra cosa, e tutto il resto ti arrivera' in conseguenza.*

Thomas Patrick Burke